

Alessandro Campo*, Veronica De Martino**

*L'accessibilità universale. Prospettive digitali per una vita sempre più indipendente. Mappe, corpi, futuri****

ABSTRACT

This contribution is organised in two parts. In the first part, it explores various socio-legal aspects of disability by linking them to universal accessibility. In particular, it demonstrates how narrative tools can complement a case-based approach, using a clinical-legal method to highlight the role of technology in enabling independent living. The “Museum for All” project in Naples is presented as a case study, illustrating what it truly means to create an inclusive space.

In the second part, the concept of inclusion is examined from a philosophical-legal perspective, drawing on the notions of space, body and future. In this context, the idea and practice of independent living will assume not only a social significance but also a phenomenological consistency.

KEYWORDS

dis-ability, multidimensional assessment, inclusive communities, enabling technology, embodiment, independent living, future.

INDICE

Prima parte. La nuova frontiera dell'indipendenza. Oltre le barriere verso un futuro accessibile. 1. Introduzione. 2. Accessibilità universale: verso un nuovo paradigma inclusivo. 3. Caso studio: Complesso Museale dell'Arciconfraternita dei Pellegrini. *Seconda parte. L'accessibilità tra novità tecnologica e ruolo dei corpi. Immaginare futuri per trovare spazi.* 4. L'accessibilità come sfida generale per il diritto. 5. La questione della mappa. 6. Una mente ecologica. 7. Elementi istituzionalistici tra Deleuze e la fenomenologia. 8. Il ruolo del corpo: un “soggetto” tra empowerment e terzietà. 9. Due modelli da considerare (e forse intrecciare). 10. Il futuro o meglio i futuri. 11. La vita indipendente come questione progettuale e dunque “del futuro”.

Prima parte. La nuova frontiera dell'indipendenza. Oltre le barriere verso un futuro accessibile

1. Introduzione

L'ontologia umana è intrinsecamente caratterizzata da dipendenza, vulnerabilità e relazionalità, aspetti che dovrebbero indurre a ripensare il soggetto e le società liberal-democratiche, superando l'idea di soggezione e inferiorità di quei gruppi di persone che, in quanto vulnerabili, aspirano a una reale forma di inclusione¹.

* Dottore di ricerca in filosofia del diritto, Università degli studi di Torino. alecampo1988@gmail.com

** Dottoressa in giurisprudenza, Università degli studi di Napoli Federico II. demartinoveronica@hotmail.it

*** Si precisa che, sebbene il contributo sia il risultato della collaborazione fra i due autori, Veronica De Martino ha redatto la *prima parte* e Alessandro Campo ha redatto la *seconda parte*.

¹ Bernardini 2016. Il modello sociale sarà più analiticamente affrontato nella seconda parte di questo articolo, in cui si farà riferimento alle critiche volte ad esso da Tom Shakespeare 2017, enfatizzando così la centralità del corpo entro una visione multidimensionale della disabilità in ogni caso critica del biologismo e del medicalismo (su cui si vedano le note successive).

L'ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE

I *Disability Studies*² e i *Critical Disability Studies*³ rispondono a questa esigenza sfidando l'egemonia della norma e rifiutando il modello medico-individuale⁴ come fondamento delle concettualizzazioni relative al *deficit* e alla disabilità⁵. Questi ambiti di ricerca si distinguono per alcuni obiettivi fondamentali: il rifiuto del modello medico-individuale come fondamento delle concettualizzazioni relative al *deficit* e alla disabilità; la piena inclusione; una finalità di emancipazione e autoaffermazione sociali per le persone con disabilità; un approccio critico in relazione al linguaggio e alle pratiche sociali e educative dell'esclusione. Essi propongono un approccio relazionale e situato, che vede la disabilità come una costruzione sociale derivante dalle interazioni dell'individuo con un ambiente spesso inaccessibile. In questa visione, la vulnerabilità non è un dato fisso o intrinseco, bensì una condizione mutevole, che emerge dal contesto e può essere ridotta o aggravata a seconda delle barriere (fisiche, culturali, tecnologiche e normative) presenti nella società.

Questo approccio, emerso grazie alle iniziative delle stesse persone con disabilità, sull'onda del motto “*Nothing about us without us*”, promuove una visione più complessa e inclusiva⁶ che riconosce la disabilità non come una condizione da correggere, ma come una forma di diversa abilità che arricchisce il tessuto sociale.

In questa rinnovata prospettiva, il concetto di disabilità abbraccia una dimensione non solo biomedica dell'individuo, ma anche una dimensione sociale, in cui ogni aspetto della persona è posto in relazione col suo stato di salute, così che la disabilità viene ritenuta «una condizione di salute in un ambiente sfavorevole»⁷.

Il motto “Niente su di noi senza di noi” impone ai sistemi politico-economici e culturali di coinvolgere le persone con disabilità nel processo decisionale⁸, garantendo loro il diritto all’ “*independent living*”, inteso come diritto ad assumere rischi e di essere protagoniste del proprio progetto di vita indipendente⁹, in conformità con l'articolo 19 della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità¹⁰ (CRPD).

² I *Disability Studies* nascono in Inghilterra negli anni Sessanta e si sono sviluppati in ambito prevalentemente angloamericano e nordeuropeo. Si veda, per uno sguardo introduttivo, Davis 2017.

³ CDS è un approccio che centra la comprensione della disabilità come esperienza politica, culturale e storica. Nel CDS, la disabilità è intesa come intersezione e intrecciata con altri sistemi di potere e oppressione, a livello transnazionale. Quando parliamo di questioni relative alla disabilità, dobbiamo sempre considerare come razza, classe, genere, sessualità e cittadinanza sono anche collegati. Si parla anche di intersezionalità. Cfr. Goodley 2014. <https://cdsc.umn.edu/>

⁴ Il modello medico individuale si basa su una stretta relazione causa tra *deficit* e disabilità e vede la disabilità come una patologia. Secondo il modello medico, la disabilità concerne anomalie fisiologiche e psicologiche che necessitano di trattamento medico: di qui origina la visione della persona disabile come sfortunata, inutile, malata e come ostacolo al pieno sviluppo umano. La disabilità veniva infatti vista come un problema medico e come una deviazione rispetto alla normalità, dunque alla stregua di un fenomeno da poter curare solo attraverso la cura e la riabilitazione. Entro una simile ottica, quando le cure o le riabilitazioni abbiano esiti negativi, la persona “disabile” viene considerata come incapace di partecipare alla vita della comunità, sulla base di un criterio di normalità. Da ciò discende l’idea secondo cui il disabile deve essere “normalizzato” ed inserito nella società favorendo al contempo l’esclusione della persona disabile e la creazione di istituti specifici.

Questo concetto di disabilità assistenziale ha generato, nel tempo, da un punto di vista culturale, un approccio di tipo caritatevole nei confronti delle persone con disabilità, con la conseguenza che si guardava alle stesse in un modo paternalistico.

In altri termini, all'interno di questo modello le diseguaglianze vengono ricondotte ad una causa esclusivamente biologica, ingenerando un circolo nel quale si favorisce la deresponsabilizzazione sociale in relazione alle questioni di giustizia poste dalla disabilità e, contemporaneamente, la connotazione di quest'ultima in termini di devianza, piuttosto che di differenza meritevole di inclusione.

⁵ Medeghini 2013.

⁶ Bernardini 2016.

⁷ Leonardi 2003.

⁸ Charlton 2000: 16-17.

⁹ Brisenden 1986: 173-178.

¹⁰ Convention on the Rights of Persons with Disabilities 2006.

Il diritto alla vita indipendente, sancito dalla Convenzione, riconosce che la disabilità non è una condizione intrinseca all’individuo, ma piuttosto una condizione generata dalle barriere fisiche, culturali, architettoniche e virtuali erette dalla società¹¹. La disabilità, quindi, non è un aspetto inalterabile dell’individuo, ma una condizione che emerge in risposta a un ambiente che non è progettato per accogliere e valorizzare la diversità. Pertanto, la progettazione degli spazi e delle politiche pubbliche deve essere orientata alla rimozione di tali barriere, favorendo contesti accessibili e inclusivi.

L’accessibilità diviene così un prerequisito fondamentale per garantire il diritto alla vita indipendente. Essa non si limita alla semplice eliminazione di ostacoli fisici, ma promuove la creazione di ambienti che consentano una piena partecipazione alla vita sociale, politica e culturale delle persone con disabilità.

Il diritto alla vita indipendente, in un contesto accessibile, si concretizza nel riconoscimento del diritto di ogni persona, indipendentemente dalla disabilità, di scegliere liberamente come vivere la propria esistenza attraverso una progettualità¹² personalizzata e accessibile, in grado di tenere conto delle attività specifiche e delle barriere che le persone con disabilità affrontano, al fine di permettere loro di vivere nella collettività in condizioni di uguaglianza rispetto alle persone senza disabilità¹³.

In questo paradigma, la disabilità non è concepita come una condizione di passività ma come un percorso indispensabile e dinamico, che trova nella vita indipendente una forma di autodeterminazione e partecipazione¹⁴.

Il capovolgimento di prospettiva è evidente, in quanto centrale diventa il punto di vista delle persone con disabilità. Questo cambio di angolazione emerge in un contesto innovativo di didattica del diritto e di terza missione, soprattutto quando si adotta la metodologia clinico-legale. È proprio questo approccio, particolarmente incisivo nel contrastare le diseguaglianze che limitano l’accesso alla giustizia, in particolare per i soggetti più vulnerabili, che ha portato chi scrive ad avvicinarsi criticamente al tema trattato nel presente articolo.

La clinica legale¹⁵, infatti, si concentra sull’individuo e si impegna a garantire che possa accedere ai diritti giuridici, contribuendo così a ridurre le diseguaglianze. Le vicende storiche che hanno portato all’attuale conformazione di questo metodo di insegnamento danno prova della loro naturale vocazione ad operare efficacemente per il perseguitamento di obiettivi di giustizia sociale, garantendo l’accesso alla giustizia anche a quella parte della popolazione alla quale tale diritto è di fatto negato.¹⁶ La metodologia clinico-legale, che considera il cliente come il protagonista della propria storia legale, soprattutto attraverso un metodo narrativo¹⁷, tenta di dare la parola a coloro cui viene generalmente negata mobilitando, al contempo, buone prassi d’inclusione¹⁸. Entro un approccio non solo clinico-legale, ma anche narrativo, ogni storia è interconnessa con le altre: ciò che conta, in quest’ottica, non è l’individuazione di una verità oggettiva e univoca, bensì la dimensione dialogica che si costruisce tra punti di vista differenti¹⁹.

¹¹ Nel Preambolo alla lett. e) si legge che «la disabilità è un concetto in evoluzione e che la disabilità è il risultato dell’interazione tra persone con minorazioni e barriere attitudinale ed ambientali, che impedisce la loro piena ed efficace partecipazione nella società su una base di parità con gli altri».

¹² Michetti 2017.

¹³ CRPD/C/GC/5.

¹⁴ Arconzo 2014: 270.

¹⁵ Il cui pensiero è introdotto nelle Università americane nel 1920 ponendo le basi per una rivolta contro il formalismo giuridico. In tal senso si pone la critica di Jerome Frank (1933) al formalismo di Christopher Columbus Langdell. Esponente del realismo giuridico, Frank muoveva dall’idea che il diritto fosse in continua evoluzione e che le facoltà di legge dovessero essere dei “law office”. Frank afferma che «*law students should be given the opportunity to see legal operation like doctors in medical school*». Per Frank, che riprende in tal senso la nota distinzione coniata da Pound 1910, è essenziale passare dal diritto nei libri “case method” al diritto in azione “law in action”.

¹⁶ Smorto, Causa, Filippone, Giordano, Vigni, Truglio & Roccaro 2015.

¹⁷ Heritier 2018.

¹⁸ Di Donato, Heritier 2018.

¹⁹ Campo 2023: 31.

L'ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE

La narrazione diviene, così, uno strumento di inclusione sociale, ossia un mezzo per potenziare le voci delle minoranze, mediare relazioni, orientare scopi comuni e decostruire — quando necessario — i discorsi istituzionali. Narrare, allora, significa gestire la relazione tra il sé e la società, tra l'individuo e le strutture normative che lo circondano; ed è proprio nella gestione di tali relazioni che si colloca il potenziale trasformativo del diritto²⁰.

L'intervento clinico-legale promuove, in questo senso, l'*empowerment* del cliente, contribuendo a restituire complessità e profondità alla sua esperienza, e mostrando come la conoscenza del contesto sociale influenzi la percezione dei fatti e la modalità con cui vengono affrontati i problemi giuridici. Si apre, così, la possibilità di istituire un rapporto autentico tra la realtà dell'esperienza vissuta e la sua traduzione narrativa, superando la dicotomia tra soggetto e norma, tra evento e interpretazione²¹.

Di conseguenza, se si riflette in quest'ottica, assumono grande importanza gli aspetti del contesto socio-spatiale e ambientale che ostacolano o limitano il raggiungimento di tali obiettivi. L'attenzione si concentra quindi sulla progressiva eliminazione delle barriere che impediscono pari opportunità e accesso alla vita comunitaria, nonché sulla realizzazione personale delle persone con disabilità, sfruttando anche le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie²².

La metodologia clinico-legale, radicata nella quotidianità della vita e narrativamente connotata, contribuisce, in tal senso, alla costruzione dell'esperienza giuridica, orientandola verso un nuovo paradigma inclusivo, capace di coniugare sapere teorico, prassi giuridica e giustizia sociale.

2. Accessibilità universale: verso un nuovo paradigma inclusivo

L'accessibilità rappresenta un prerequisito fondamentale per garantire alle persone con disabilità il pieno godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali su basi di uguaglianza, secondo il principio di effettività racchiuso nell'enunciazione del principio di egualità sostanziale di cui all'art. 3, c. 2, della Costituzione. In una prospettiva universale, essa diventa uno strumento concreto per promuovere l'autodeterminazione e la partecipazione attiva ai plurali aspetti della vita democratica²³.

L'accessibilità non è ancora pienamente riconosciuta, ma costituisce uno dei pilastri su cui si basa la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità, in cui i termini “accessibilità” e “accesso a” sono usati in modo intercambiabile: si parla di “accessibilità” facilitata, garantita e promossa; di “accesso a” luoghi, diritti e servizi; e di luoghi, programmi, tecnologie e formati “accessibili”²⁴.

In questo contesto, la legislazione e le normative giocano un ruolo cruciale nel garantire che i diritti delle persone con disabilità siano rispettati e che l'accessibilità sia promossa in tutti i settori della società. La CRPD, principale quadro normativo sul diritto all'accessibilità, stabilisce all'art. 9 che gli Stati devono assicurare alle persone con disabilità l'accesso all'ambiente fisico, all'informazione e alla comunicazione, incluse le tecnologie ICT, rimuovendo barriere fisiche (accessibilità fisica) e virtuali (accessibilità virtuale²⁵)²⁶, secondo il principio della Progettazione Universale²⁷, definito all'articolo 2 della CRPD.

²⁰ Di Donato, Campo 2024: 8-9.

²¹ Di Donato 2020.

²² Pupo 2023.

²³ Ibid.

²⁴ Roszewska 2021.

²⁵ L'accessibilità virtuale si riferisce alla progettazione e allo sviluppo di siti web, applicazioni, software e contenuti digitali in modo che siano utilizzabili da persone con disabilità. Ciò include disabilità visive, uditive, motorie e cognitive.

²⁶ Art 9 CRPD lett. B.

²⁷ La Progettazione universale indica la progettazione e realizzazione di prodotti, ambienti, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate.

Seppur non in forma esplicita, il principio che emerge nettamente, interpretando l'articolo 9 in relazione con tutti gli altri articoli della Convenzione, è quello del diritto di accesso agli strumenti di partecipazione, su una base di uguaglianza con gli altri.

La portata innovativa dell'art. 9 risiede nel considerare l'accessibilità come principio fondamentale che ispira la Convenzione tutta. In tal modo, si supera l'idea di accessibilità unicamente legata all'ambiente fisico, allargandola anche alla tecnologia dell'informazione e della comunicazione ed agli strumenti di partecipazione.

Tuttavia, molte delle leggi attuali, sebbene mirino a promuovere l'inclusione, non sempre sono in grado di garantire l'accessibilità completa in tutti gli ambiti, in particolare nel contesto digitale, che oggi è cruciale per la partecipazione sociale e l'inclusione.

A occuparsi di tali questioni, in Italia, è la legge del 9 gennaio 2004 n. 4, nota come legge Stanca, che rappresenta un importante normativa per la democrazia digitale e per la riduzione del *Digital divide*²⁸.

Lo scopo di questa legge, in applicazione del principio costituzionale sancito dall'articolo 3, è abbattere le barriere virtuali che limitano l'accesso delle persone disabili ai servizi informatici e telematici della Pubblica Amministrazione e ai servizi di pubblica utilità²⁹.

La CRPD, facendo riferimento ai principi di indipendenza, uguaglianza e partecipazione, considera il diritto all'accessibilità come un diritto di interesse universale che riguarda tutte le persone, non solo quelle con disabilità; in Italia, invece, l'accessibilità digitale, regolamentata dalla legge Stanca, si riferisce alle pubbliche amministrazioni, nonché a enti e aziende che svolgono servizi per il pubblico o che hanno una componente pubblica³⁰.

L'evoluzione della normativa europea, con l'introduzione dell' *Accessibility Act*, parte della strategia europea 2021-2030, ha segnato una svolta in questo settore: sono estese le regole di pari opportunità anche al settore privato e sono stati definiti meglio alcuni criteri di applicazione e progettazione di siti e documenti. Questo atto rappresenta la prima regolamentazione orizzontale e completa sull'accessibilità dei prodotti e dei servizi nel diritto dell'UE, e le sue disposizioni devono essere trasposte nella legislazione nazionale entro la fine di giugno 2025. I requisiti funzionali si basano sul *design* universale dei beni, rendendoli utilizzabili nella misura massima possibile da tutti, senza la necessità di adattamenti o *design* specializzati. Le disposizioni non specificano dettagli tecnici, obbligando le imprese a cercare soluzioni tecnologiche adeguate utilizzando gli *standard* disponibili o a progettare soluzioni innovative³¹.

Realizzare questo diritto all'interno dell'Unione Europea implica la garanzia di una piena e giusta partecipazione di ogni europeo alla vita sociale, contrastando la discriminazione e l'esclusione di chi, pur appartenendo a una determinata comunità sociale, non può beneficiare di questa appartenenza a causa di diverse condizioni e limitazioni.

Tuttavia, molto resta da fare per consentire a tutti di informarsi, comunicare e usufruire di servizi e strumenti innovativi. Sebbene alcune normative promuovano l'accessibilità di siti web e applicazioni mobili, non esistono leggi coerenti e universalmente applicabili che obblighino le aziende a progettare tecnologie e piattaforme completamente accessibili.

La vita indipendente richiede, infatti, che le politiche siano coordinate a livello trasversale e che tutte le aree della vita sociale e politica siano accessibili simultaneamente. Sebbene la CRPD stabilisca il principio secondo cui “*Nothing about us without us*”, molte politiche continuano ad essere

²⁸ Il fenomeno consiste nel divario digitale che si registra nella popolazione fra coloro che conoscono ed utilizzano efficacemente gli strumenti informatici e coloro che ne restano fuori per ragioni economiche, sociali, culturali, ambientali. Il tema è particolarmente delicato in quanto le pubbliche amministrazioni sono chiamate a ricercare un ottimale bilanciamento fra la massimizzazione della digitalizzazione e la tutela degli interessi dei singoli, ivi compresi coloro che, a causa del *gap* sopra indicato non sono in grado di interagire telematicamente con l'autorità pubblica.

²⁹ Legge 9 gennaio 2004, n.4, Art. 1. Obiettivi e finalità.

³⁰ Legge 9 gennaio 2004, n.4, Art. 3 Soggetti erogatori.

³¹ Zduńska-leseux & Szypulewska-Porczyńska 2024.

L'ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE

formulate senza una consultazione sistematica delle persone con disabilità o delle organizzazioni che le rappresentano.

Pertanto, la sfida principale consiste nell'adottare un approccio integrato e universale che non si limiti alla rimozione di barriere fisiche, ma che abbracci l'intero spettro delle esigenze quotidiane delle persone con disabilità. Questo approccio deve prevedere la partecipazione attiva delle persone con disabilità nel processo legislativo e l'adozione di normative più rigorose in materia di accessibilità digitale. Solo in questo modo, infatti, sarà possibile garantire a tutte le persone con disabilità la piena indipendenza e la partecipazione alla vita sociale, politica e culturale.

Per assicurare il rispetto di tali obblighi, è necessario definire con precisione i criteri metodologici da seguire nell'implementazione delle norme. In particolare, l'approccio metodologico deve includere una revisione completa delle leggi sull'accessibilità per identificare, monitorare e affrontare le lacune nella legislazione e nell'attuazione.

È importante che la revisione e l'adozione di queste leggi e regolamenti siano effettuate in stretta consultazione con le persone con disabilità e le loro organizzazioni rappresentative, così come con tutti gli altri soggetti interessati, inclusi i membri della comunità accademica e le associazioni di esperti.

In questo contesto, il metodo clinico-legale, ispirato a una logica di *empowerment*, emerge come un modello di intervento strategico che promuove la partecipazione attiva degli stessi beneficiari. Attraverso attività di *peer counseling*, questo approccio facilita un orientamento consapevole e mirato verso l'obbligo di progettare per l'inclusione, proponendosi come nuovo paradigma per lo Spazio Comune.³²

L'implementazione di leggi e politiche basate su questo approccio metodologico richiede un forte impegno istituzionale "sul campo" per promuovere cambiamenti positivi³³, affinché il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)³⁴, parte del programma *Next Generation EU*³⁵, possa raggiungere la sua piena efficacia nel garantire pari opportunità per le persone con disabilità attraverso riforme e investimenti mirati.³⁶ Nel contesto della Missione «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura», e in particolare nella Componente dedicata a «Turismo e cultura³⁷», è stato previsto un investimento³⁸ mirato alla rimozione delle barriere architettoniche e sensoriali nei siti culturali italiani. Questi interventi, supportati dall'utilizzo di tecnologie avanzate e attuati secondo il metodo individuato, saranno essenziali per attrarre l'interesse dei visitatori, migliorare la loro esperienza e rendere le opere d'arte e gli artefatti culturali più accessibili. L'adozione di una metodologia inclusiva e partecipativa, che pone al centro le esigenze delle persone con disabilità, rappresenta un elemento chiave per il successo delle politiche di accessibilità.

Dalla disamina in atto emerge a chiare lettere che l'attenzione per le persone con disabilità caratterizza il P.N.R.R. nella sua interezza, dimostrando l'intenzione del Governo italiano di superare un'impasse ormai patologica. Per la prima volta, la questione della disabilità viene affrontata con un approccio trasversale e prevedendo investimenti che, essendo soggetti a rendicontazione, implicano

³² CRPD/C/GC/2.

³³ Robertson 2024.

³⁴ <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>.

³⁵ https://next-generation-eu.europa.eu/index_it.

³⁶ Centro studi d'Europa 2023.

³⁷ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Missione 1 Componente 3.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del Ministero della Cultura si inserisce nella Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo), Componente 3 (Turismo e Cultura 4.0). Gli interventi previsti, in conformità con gli obiettivi e i principi trasversali del Piano, intendono ristrutturare gli asset chiave del patrimonio culturale italiano e favorire la nascita di nuovi servizi, sfruttando anche la partecipazione sociale come leva di inclusione e rigenerazione, con l'obiettivo di migliorarne l'attrattività, l'accessibilità (sia fisica che digitale) e la sicurezza, in un'ottica generale di sostenibilità ambientale. Le misure si basano su un modello di governance multilivello e prevedono una forte cooperazione tra attori pubblici, in linea con la Convenzione di Faro e il Quadro di azione europeo per il patrimonio culturale. <https://pnrr.cultura.gov.it>.

³⁸ Pupo 2023.

responsabilità politiche ed economiche. Non v'è dubbio, quindi, che il Piano ponga solide basi per attuare un'effettiva riduzione del *disability divide*, superando ritardi non più tollerabili in uno Stato che voglia ancora definirsi di diritto.³⁹

3. Caso studio: Complesso Museale dell'Arciconfraternita dei Pellegrini

Il Complesso Museale dell'Arciconfraternita dei Pellegrini⁴⁰, situato nel rione Pignasecca di Napoli, si configura come un esempio di successo in ambito di inclusività museale. Avvalendosi dei finanziamenti del PNRR M1C3-3 Investimento 1.2, “Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei e luoghi della cultura privati”, ha raggiunto l’obiettivo di rendere accessibile “*for all*” il percorso museale attraverso la rimozione delle barriere in tutti gli ambienti espositivi, sfruttando tecnologie innovative e strategie mirate.

L’implementazione del progetto “Museo *for all*” ha portato alla creazione di *Napp4all*, un app che consente ai visitatori di fruire autonomamente dei contenuti del museo in vari formati: testo, video in LIS (Lingua dei Segni Italiana), video in ISL (*International Sign Language*), audio e altri servizi dedicati al supporto di specifiche disabilità. Il Complesso Museale dei Pellegrini ha inoltre installato il sistema *Hearing Loop* presso l’*infopoint* e la sala convegni, per ottimizzare la percezione uditiva di persone che utilizzano apparecchi acustici o protesi cocleari. Esso mette inoltre a disposizione strumenti di supporto per visitatori con disturbi dello spettro autistico, con possibilità di visite guidate condotte da personale specializzato, e ha realizzato una segnaletica accessibile attraverso supporti visivi CAA (Comunicazione Aumentativa e Alternativa⁴¹)⁴².

Infine, ha sviluppato materiali didattici, realizzati dai bambini con disabilità, i quali sono pensati per essere condivisi e utilizzati da altri bambini con disabilità, creando così un ponte di inclusione reciproca. Il coinvolgimento diretto dei soggetti nei cui confronti si intende attuare dinamiche inclusive permette l’instaurarsi di circuiti virtuosi, in cui attività culturale del museo virtuale e inclusione sociale si rinforzano a vicenda⁴³.

Rendere un museo accessibile significa ripensare l’esperienza del visitatore in modo da valorizzare la diversità delle esigenze e aspettative. Non si tratta solo di eliminare barriere, ma di arricchire il contesto culturale, rendendo i contenuti comprensibili e fruibili per un pubblico più ampio. Secondo una ricerca condotta dalla *European Disability Forum*, «i musei accessibili

³⁹ Masci 2022: 87-136.

⁴⁰ Il Complesso Museale dei Pellegrini, situato nel suggestivo rione Pignasecca, è stato fondato nel 2008 ed è riconosciuto quale Museo di Interesse Regionale. Si tratta di un museo atipico, che funge anche da luogo di incontro per circa 700 confratelli che animano iniziative sociali e culturali. Fin dalle sue origini, il complesso si è preoccupato di offrire accoglienza dignitosa ai pellegrini bisognosi di cure. Successivamente, ha aperto le porte anche ai poveri e agli infermi. Nei primi dell’Ottocento, con il calo del numero di pellegrini, l’antica casa ospitale fu trasformata in un moderno ospedale sanitario per meglio sovvenire alle nuove necessità della popolazione. L’impegno dell’Arciconfraternita si è poi esteso alla crescita e alla scolarizzazione dei bambini del rione Pignasecca. La rilevanza culturale dell’Arciconfraternita è significativa: promuove e ospita conferenze, dibattiti, convegni scientifici e manifestazioni artistiche aperte gratuitamente al pubblico. Il Complesso Museale dei Pellegrini non è solo un contenitore di opere d’arte, ma uno spazio vivo, dove la memoria delle opere di carità e accoglienza si intreccia con la vita sociale e culturale della città. <https://museodeipellegrini.it/chi-siamo/>.

⁴¹ La CAA è un approccio che offre alle persone con bisogni comunicativi complessi la possibilità di comunicare tramite canali che si affiancano a quello orale. Essa non si propone di sostituire il linguaggio verbale: al contrario, in quanto aumentativa, la CAA prevede la simultanea presenza di strumento alternativo e linguaggio verbale orale standard, che si accompagna al simbolo visivamente e oralmente, tramite il supporto del partner comunicativo che la pronuncia ad alta voce. Il simbolo diventa allora supporto alternativo che accompagna lo stimolo verbale orale in entrata, e, qualora sussistano le possibilità, accompagna e non inibisce la produzione verbale in uscita. Di conseguenza, la Comunicazione Aumentativa non inibisce l’eventuale emergere del linguaggio verbale, ma si propone al contrario di potenziarlo. <https://www.fareggeretutti.it/cosa-e-la-caa-comunicazione-aumentativa-alternativa/>.

⁴² <https://museodeipellegrini.it/pnrr/>.

⁴³ Paladini 2023: 101-114.

L'ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE

attraggono una maggiore varietà di visitatori, tra cui famiglie, gruppi scolastici e turisti internazionali, che beneficiano di un ambiente più aperto e accessibile»⁴⁴.

Il “museo per tutti” è parte di un progetto più ampio: quello di divenire un *hub* informativo, nel quale sarà possibile acquisire in tempo reale informazioni aggiornate sul grado di accessibilità dei siti di interesse turistico e culturale della città, immerso in un contesto altrettanto inclusivo. Nonostante le difficoltà logistiche e sociali di operare in un quartiere poco accessibile, il progetto è riuscito a dimostrare che, con il giusto approccio, è possibile ottenere risultati positivi anche nelle situazioni più sfidanti. Questo esempio sottolinea l'importanza di adattare le strategie di intervento alle specificità del territorio, valorizzando le risorse locali e coinvolgendo attivamente la comunità.

L'obiettivo è che l'arte e la cultura non siano solo oggetti di contemplazione passiva, ma esperienze coinvolgenti che suscitino curiosità. L'esperienza fisica del patrimonio, mediata dalla tecnologia, non viene sostituita, ma viene veicolata in modo diverso per sfruttare le diverse opportunità comunicative offerte da questi nuovi strumenti. Mentre le barriere legate al luogo e alla sua raggiungibilità sembrerebbero ovviamente superate con la collocazione digitale, alcune delle altre barriere virtuali restano potenzialmente in essere anche nel nuovo contesto, dove barriere legate a specifiche disabilità da parte degli utenti (ad esempio ipovedenti) rischiano di essere riprodotte virtualmente, nel caso in cui i musei virtuali non incorporino efficacemente specifiche tecnologie di accessibilità fin dalla fase di progettazione⁴⁵.

Attraverso l'utilizzo di nuovi linguaggi, modalità interattive innovative e soluzioni personalizzabili, l'esperienza museale può aprirsi a un pubblico sempre più diversificato e favorire una maggiore accessibilità, ma d'altra parte può aumentare il *digital divide* esponendo le persone con disabilità a discriminazioni multiple⁴⁶ se le tecnologie non vengono implementate in modo inclusivo.

Il progetto del Complesso Museale dell'Arciconfraternita dei Pellegrini si distingue come un modello replicabile per altre istituzioni museali, grazie al suo approccio innovativo volto a semplificare e rendere più efficaci le politiche pubbliche nel settore della disabilità. Esso dimostra come l'adeguamento delle normative esistenti in materia di accessibilità rappresenti un passo fondamentale per superare le incertezze operative e promuovere l'inclusione delle persone con disabilità.

L'esperienza del Complesso Museale dei Pellegrini dimostra chiaramente che, con il giusto approccio, è possibile superare gli ostacoli e offrire a tutti l'opportunità di vivere appieno il patrimonio culturale. Questo successo non deve essere considerato un punto di arrivo, bensì l'inizio di un percorso virtuoso che, attraverso interventi normativi mirati e una visione aperta al cambiamento, può trasformare l'inclusione in una pratica quotidiana e concreta.

Il futuro dell'accessibilità sarà strettamente legato all'adozione di tecnologie emergenti e all'applicazione rigorosa delle normative, pertanto, come testimonia il progetto “Museo for All”, è necessario un approccio proattivo nella progettazione inclusiva, che è indispensabile per garantire un accesso equo e universale ai luoghi della cultura. In particolare, la sfida sarà quella di estendere l'accessibilità anche ai musei virtuali e agli spazi digitali, garantendo che le barriere non siano semplicemente trasferite nel contesto virtuale, ma effettivamente eliminate.

Seconda parte. L'accessibilità tra novità tecnologica e ruolo dei corpi. Immaginare futuri per trovare spazi

4. L'accessibilità come sfida generale per il diritto

⁴⁴ European Disability Forum. Accessibilità e inclusione nei musei europei. <https://www.edf-feph.org>.

⁴⁵ Paladini 2023:101-114.

⁴⁶ Macdonald & Clayton 2012.

La questione dell'accessibilità, fisica e digitale, per le persone con disabilità, costituisce, come è stato indicato nella prima parte dell'articolo, una sfida di straordinaria rilevanza, la quale presenta significativi effetti anche sul diritto. Questa sfida, oltre ad obbligare a recepire o costruire nuove leggi e linee guida, nonché prassi virtuose, sembra suggerire la possibilità di un discorso più generale sul fenomeno giuridico, secondo un'ottica radicale in cui non si deve pensare che il diritto debba solo fornire strumenti per risolvere specifici problemi, ma che possa essere ri-orientato proprio dalle questioni fondamentali poste dalla disabilità. L'abbattimento delle barriere, architettoniche e digitali, passa infatti attraverso una ricostruzione della realtà a misura di ciascuno e di tutti, soprattutto laddove si adotti una radicale visione della disabilità di tipo bio-psico-sociale, superando il paradigma medicalistico e aderendo ad un'ottica definibile “dei diritti”: l'adesione a una prospettiva nuova come quella evocata, peraltro imposta dalla *CRPD*, la quale a sua volta viene alimentata culturalmente e politicamente dalla concezione dell'*Independent Living* e dalle teorie critiche dei *Disability Studies* (nonché dei *Critical Disability Studies*), sollecita un ripensamento del diritto sin nelle sue fondamenta, ad esempio in riferimento alla concezione delle istituzioni e della “fonte” che nella teoria generale va sotto il nome di consuetudine. Verranno ora enucleati alcuni punti focali di questa trasformazione.

Il primo punto che viene sollevato attiene allo *spazio*: esso non viene qui solamente posto in relazione alla novità tecnologica (che pure è assai significativa) e quindi alle tecnologie cosiddette assistive, ma è declinato nel senso di una più generale trasformazione concettuale cui è soggetto laddove il discorso sulla disabilità induce a ripensarlo in un senso che è definibile sociale-relazionale-simbolico: sarà utilizzato, a tal proposito, il rapporto metaforico, e non, che intercorre tra la *mappa* e il territorio. Questo rapporto sarà in seguito saggiato nella sua valenza giuridica, venendo posto in relazione alla questione del *corpo* e a quella del *futuro*, entrambe in riferimento all'ideale giuridico della *terzietà* (intesa questa come fondamentale del diritto e non come una caratteristica da attribuire al solo organo giudicante): ognuno dei temi ora richiamati verranno pensati a partire dalla riflessione sulla disabilità e in particolare sull'accessibilità.

5. La questione della mappa

Come emerge nel celebre racconto di Borges⁴⁷, è impossibile, per la mappa, descrivere il territorio in modo oggettivo, a meno che la mappa stessa divenga in qualche modo territorio. Da ciò segue una concezione secondo cui lo spazio viene sempre creato da ciascuno, pur se in rapporto con gli altri, entro un rapporto biunivoco tra sollecitazioni ambientali e capacità di invenzione. In tal senso, la tecnologia, e non solo quella per le persone con disabilità, risulta sempre un'assistenza, o un prolungamento: essa costituisce il modo tramite cui *homo sapiens* si relaziona alla realtà costruendo per sé una sorta di seconda natura⁴⁸, la quale si struttura proprio attraverso la creazione di “mappe”. Data l'impossibilità borgesiana di cartografare il territorio in modo oggettivo e considerato che ogni descrizione dello stesso implica una sua trasformazione, la mappa va precisamente intesa non come mera descrizione del territorio, ma come modo di viverlo e istituirlo.

Essa, seguendo un poco Bateson, è dunque specificamente necessaria per *orientarsi*. L'ulteriore ispirazione batesoniana che pare qui rilevante è bene indicata da Dal Lago, il quale nota come, per autore de *L'ecologia della mente*, ogni «tema [...] emerge, indipendentemente dalle intenzioni dei parlanti, nella loro relazione. Infatti, l'altro a cui Bateson rimanda incessantemente, e che lo previene dallo scrivere dei veri libri e dei veri saggi, è costituito dalle relazioni, e cioè da quei legami che uniscono le singole parti di un organismo, di sistema vivente o sociale, all'intero». La conseguenza di un accostamento di questo tipo è che «La “mente” per Bateson non è che l'insieme di queste relazioni immanente nel cosmo. Il “modello che connette” o l'ecologia della mente sarebbe allora quel sapere

⁴⁷ Borges 1984: 1253. Sul rapporto tra mappa borgesiana e diritto, cfr. De Sousa Santos 1987.

⁴⁸ Chiurazzi 2021.

capace di comprendere la mente e le infinite relazioni che la costituiscono»⁴⁹. La relazione, posta in rapporto al tema della mappa, mostra quanto segue: l'ambiente influenza necessariamente ciascuno e inoltre non bisogna immaginare una “propria” idiosincratica mappa gelosamente custodita, ma fare riferimento ad una pluralità di mappe le quali interagiscono tra di loro, dal momento che ogni comportamento influisce sull'altro. Ciascun comportamento, secondo questo schema interpretativo, viene riletto alla luce di un secondo comportamento (di un terzo, e così via) e induce, a sua volta, ad una rilettura del (secondo o terzo) comportamento con cui interagisce.

6. Una mente ecologica

Se la mente cui ci si riferisce è allora di tipo ecologico, come vuole Bateson, un campo di studi da prendere in conto è l'enattivismo⁵⁰, dal momento che esso si concentra sul rapporto tra l'individuo e l'ambiente in cui questi si muove. Altre suggestioni in relazione al rapporto tra i due estremi presi in considerazione provengono dagli studi sulle *affordances*, nonché dalla teoria biologica dell'*umwelt*, tutti questi recentemente ripresi da Daniel Adler, un autore che evidenzia, opponendola alla cosiddetta intelligenza artificiale, la specificità dell'intelligenza umana⁵¹. Quest'ultima è sempre incarnata, secondo le linee di un fenomeno chiamato *embodiment*: gli esseri umani vivono ed esperiscono la concreta “situazione” in cui sono immersi, muovendosi entro un'epistemologia che li distanzia dalle macchine: esse, se intelligenti, lo sono in modo diverso dal nostro, dal momento che risolvono problemi astratti e non situazionali. Ancora ragionando epistemologicamente, è utile evocare la teoria di Silvano Tagliagambe, il quale intende la mente come «una tipica *realità di confine*, un “interfaccia” tra due mondi radicalmente differenti, quello fisico e quello della conoscenza, in tutte le sue manifestazioni, da studiare come organo di adattamento, quindi dal punto di vista della sua funzione adattativa e dei suoi *prodotti*, e non soltanto, o tanto, da quello dei processi che si svolgono all'interno di essa»⁵²: si tratta, per il lessico qui adottato, di un'interfaccia orientata alla creazione di mappe per filtrare la realtà e istituire il/orientarsi nel territorio⁵³.

In questo scenario teorico e fenomenologico variegato, ma con punti che ritornano e segnano un accostamento comune, sono concettualmente collocabili le azioni di abbattimento delle barriere, in cui, nell'esempio del *Complesso Museale dell'Arciconfraternita dei Pellegrini*, con le innovazioni che mutano l'accesso al museo e patrimonio, si trasforma l'idea culturale di città, secondo le linee dell'*universal design*: attraverso una nuova mappa, si ridefinisce il territorio, costituendolo un'altra volta insieme, in questo caso *con* le persone disabili. L'accessibilità, bisogna ribadire, non va intesa come un mero servizio pensato per queste ultime, ma rappresenta un movimento, che va dal particolare al generale, di ridefinire lo spazio. Esso è infatti sempre anche simbolico e chi vi partecipa ne viene non solo sollecitato, ma al contempo contribuisce a modellarlo.

7. Elementi istituzionalistici tra Deleuze e la fenomenologia

⁴⁹ Dal Lago 1992: 23, 24.

⁵⁰ Ricca 2024 coniuga approccio enattivista e riflessione giuridica.

⁵¹ Adler 2024.

⁵² Tagliagambe 1997: 114. Inoltre, «Il confine mente/mondo è sede di un continuo attraversamento, di un *andirivieni permanente*: non è una linea di demarcazione tra la realtà esterna e l'universo interiore, ma piuttosto un “ponte”, l'interfaccia tra di essi» (Tagliagambe 2020: pos. 1839).

⁵³ «Noi ci facciamo del mondo un'immagine che rispecchia il nostro volto: è in questo senso che ne possiamo e ne dobbiamo parlare come il “doppio” del nostro cervello, ed è in virtù di tutto ciò che la nostra coscienza, come abbiamo ripetutamente sottolineato, non la dobbiamo rintracciare all'interno della nostra scatola cranica, ma nella fondamentale e imprescindibile unità relazionale che si istituisce tra due sistemi *dissipativi*, aperti l'uno sull'altro, il cervello e il mondo: ciò che chiamiamo coscienza è dunque l'espressione di una rappresentazione che assume le forme imposte e vincolate dal loro legame» (Tagliagambe 2020: pos. 5061).

Per approfondire questo punto e mettere a fuoco il rapporto tra ambiente e corpo ecco due suggestioni: la prima di Gilles Deleuze, la seconda di ispirazione fenomenologica.

Cominciando con l'autore di *Differenza e Ripetizione*, leggiamo: «Ognuno ha il suo territorio. Anche in una stanza si sceglie il proprio territorio. Quando entro in una stanza che non conosco, cerco il territorio, cioè il posto dove mi sento più a mio agio». Si tratta di una considerazione capace di valorizzare il momento soggettivo, ossia il ruolo che ciascuno riveste nell'istituzione dell'ambiente in cui muoversi. Questo processo di istituzione non è fisso, ma implica un suo sfaldarsi continuo: «ci sono dei processi che dobbiamo chiamare di deterritorializzazione, cioè il modo in cui si esce dal territorio»⁵⁴. Proprio la parola “istituzione”, con cui si definiva il rapporto creativo con il territorio, consente di collocare il tema sul piano giuridico e pensare che la rimodulazione dell'ambiente sia “normativamente” connotata. Il rapporto di oscillazione tra deterritorializzazione e riterritorializzazione è allora forse leggibile entro la coppia filosofico-giuridica “istituito-istituente”⁵⁵, laddove la perpetua formazione-uscita dal territorio, o l'aggiornamento costante/disfacimento della mappa che lo descrive, indica un processo tipico delle istituzioni: sia quelle formali sia quelle informali sono costantemente attraversate da questo movimento biunivoco.

Il problema del rapporto mappa-territorio, posto in questo senso deleuziano e istituzionalista⁵⁶, consente di sollevare inoltre l'ulteriore questione giuridica per cui ogni trasformazione risulta particolare (dal momento che è specifica per le esigenze di ciascuno), ma anche generale (ossia riguarda a qualche titolo tutta la società): questo problema deve essere considerato specificamente dal diritto, il quale consiste in un sapere che si trova a mediare proprio tra particolare e universale, essendo in un certo senso una scienza nomotetica che lavora con l'idiografia.

8. Il ruolo del corpo: un “soggetto” tra *empowerment* e terzietà

Dato ciò che si apprende dall'*embodiment*⁵⁷, dall'enattivismo, dall'ecologia della mente, ma anche dalla concezione della mente estesa e da altri paradigmi entro cui si respira la stessa aria di famiglia, la domanda si fa ancora più interessante se ci si concentra sul corpo, intendendolo come luogo di incontro fenomenologico tra le due istanze, quella dell'universale e quella del particolare. Grazie a questi paradigmi, si impara infatti a non sottovalutare il ruolo che ciascuno, a modo suo, svolge nel mondo: questa unicità è data da un corpo specifico, il quale è però attraversato dall'alterità costituita dagli altri individui e dall'ambiente in cui si muove.

In tal senso, risulta rilevante il punto di vista di Merleau-Ponty, sia per le critiche svolte a Husserl proprio in ordine alla sottovalutazione del ruolo del corpo, sia per quelle relative alla precedenza della relazione rispetto all'individuo (laddove lo stesso Husserl peccherebbe di individualismo)⁵⁸.

Sfrangiando, in un senso relazionale, la categoria che va sotto il nome di “individuo”, ci si può piuttosto dirigere verso ciò che recentemente viene definito “dividuo” e “condividuo” (entro una linea di ricerca che si diparte proprio dal citato Deleuze)⁵⁹. Proponendo questo termine (e il concetto cui esso rinvia), non si vuole suggerire un superamento integrale del soggetto, che piuttosto continua

⁵⁴ Le citazioni sono tratte da Deleuze 2014a. Lo spazio è però discusso in varie opere deleuziane. Si vedano in particolare Deleuze e Guattari 2017. Per uno sguardo sistematico sul tema, cfr. anche Montefameglio 2024.

⁵⁵ La centralità del paradigma istituzionalista è recentemente marcata in Esposito 2020. Sul rapporto istituente-istituito, cfr. il classico Castoriadis 2022.

⁵⁶ Le opere deleuziane afferenti, in qualche modo, al paradigma istituzionalista sono Deleuze 2014b e 2018.

⁵⁷ Il discorso sull'*embodiment* è rilevante a partire da Varela e giunge fino alle neuroscienze affettive (su cui, nella filosofia del diritto, cfr. Heritier 2016).

⁵⁸ Cfr. Merleau-Ponty 1980, 2014. Si veda anche Taddio 2024, che mette in luce acutamente il problema della corporeità in relazione alla critica merlopontiana rivolta a Husserl, ma anche al pensiero della *gestalt* e delle *affordances*.

⁵⁹ Si vedano, sul condividuo, Carbone e Lingua 2024.

a percepirci, e a sentirsi, come tale: si tratta anzi, nell'ottica adottata, di una percezione con una precisa consistenza fenomenologica e simbolica, che non va rigettata inseguendo un'ontologia piatta⁶⁰.

Il suggerimento che viene dalla “condividualità” consiste infatti in un movimento da sviluppare su “piani” diversi, per adottare ancora una fraseologia deleuziana⁶¹. Collocati in uno scenario eterogeneo e mobile, si vuole rimarcare da un lato come il soggetto rimanga sul palcoscenico, non essendo (né volendo essere) superabile la sua “auto-percezione” di marca trascendentale, ma risulti, dall’altro, *e allo stesso tempo*, incessantemente attraversato da un’alterità costitutiva (la quale peraltro fa parte della sua “origine” fusionale, da cui poi ognuno emerge differenziandosi, o meglio “individuandosi”). Il sentirsi parte incomprimibile e soggettivata della relazione, simultaneamente ritenendosi costituito dalla relazionalità, aiuta a tematizzare un “soggetto” che non si dimentica di sé, né, allo stesso tempo, si scorda dell’altro.

La “svolta corporea” cui si allude non è allora solo fenomenologica, ma in un certo modo fenomenologico-giuridica: ciò perché essa presuppone (e, in un certo senso, presupponendola la favorisce) una terzietà costitutiva⁶², in cui ogni corpo è quello di *un* soggetto e allo stesso tempo risulta caratterizzato da una marcatura relazionale, la quale implica la presa in conto dell’altro. Si impedisce così (o almeno si vorrebbe rendere più difficoltoso) al soggetto medesimo di elaborare una visione solo parziale, in quanto ego-riferita, della realtà in cui è immerso: da qui emerge la terzietà, intesa come mediazione, e quindi punto di vista ulteriore, tra le molteplici istanze in gioco.

Insistendo con il discorso fenomenologico, bisogna sottolineare che, pur se nell’ottica proposta l’approccio di Merleau-Ponty è a sua volta criticabile perché muove da una implicita normatività del corpo non disabile (lo nota ad esempio in un recente contributo Canonico⁶³), nella cornice del filosofo francese⁶⁴ si intuisce bene che la normatività, caratterizzata in un senso mobile, dipende dalla relazione che *ciascuno* intrattiene in un senso corporeo con il mondo e con gli altri abitanti di quel mondo: se Canonico propone l’esempio del rapporto tra persona con sordità e pratica di musicoterapia, qui si fa riferimento (a partire dall’azione svolta con il Complesso Museale) ad un contesto spaziale nel quale muovendosi con il proprio corpo si fanno modifiche all’ambiente circostante.

Il discorso per cui ciascuno costruisce la propria mappa ed è ricompreso nella modulazione del territorio porta a non ignorare il ruolo di nessuno nella costruzione della mappa stessa. Si potrebbe dire che ciascuno c’è, ma nessuno si trova da solo, e di più nessuno corre il rischio di sciogliersi nell’ambiente, dunque di precipitare in una sorta di contagio emotivo; al contrario, nessuno può vantare una esclusività fondata su un discorso auto-centrato che cancelli il riferimento all’alterità.

Da ciò pare possa derivare un’ispirazione che non è solo di tipo “*critical*”, come del tutto legittimamente capita all’accostamento di alcuni tra i *Disability Studies*, ma piuttosto muova nella direzione della terzietà cui si alludeva, intendendola come modalità di approccio oltre che come ideale giuridico (in quanto tale esorbitante la caratteristica che viene costituzionalmente attribuita al giudice): ciò perché l’*istituzione* del mondo, ossia la sua mappatura, implica che ciascuno, e dunque anche la persona disabile, vi partecipi in modo rilevante. Da questa angolazione, si mostra più chiaramente perché risulta costitutiva, o incarnata, la giuridicità della fenomenologia che veniva descritta poco sopra: la mediazione fenomenologica suggerita genera infatti una terzietà a partire dal rapporto “corpo tra corpi” (ragionando di nuovo con Merleau Ponty, diremmo di “*inter-corporeità*”) che forma la mappa.

⁶⁰ Si fa qui riferimento alla *Object-oriented ontology*, che, pur nelle differenze tra gli autori che la propugnano, è costante nel teorizzare un superamento del ruolo del soggetto. Cfr., ad es., Harman 2021.

⁶¹ Il riferimento è ancora a Deleuze e Guattari 2017.

⁶² La terzietà come costitutiva dell’intero fenomeno giuridico è tematizzata nel classico Kojève 2024.

⁶³ Canonico 2024.

⁶⁴ Il quale, in Canonico 2024, viene riletto attraverso Canguilhelm.

9. Due modelli da considerare (e forse intrecciare)

L'*empowerment* della persona con disabilità, intesa all'esito del discorso svolto come centro propulsore, in rapporto con tutto il contesto che la circonda, pare ben si accordi alla cosiddetta “ottica dei diritti”⁶⁵, quella che è suggerita dalla CRPD.

In tal senso, il cosiddetto modello sociale⁶⁶, che rappresenta un critica all'individualismo soggiacente agli altri modelli, è centrale perché capace di slegare il tema dei diritti all'ancoramento alla medicalizzazione della disabilità e del suo conseguente inquadramento statico secondo le linee della presunta sua gravità⁶⁷, aprendolo al sociale, che in quanto tale è cangiante⁶⁸.

Tuttavia, come nota Tom Shakespeare (ma vi sono altri autori sulla sua linea), che sostiene invece un certo grado di insuperabilità della valenza dell'*impairment* (“menomazione” in italiano)⁶⁹, si rischia, prendendo come unica base teoretica il costruttivismo soggiacente al modello sociale, di ignorare, o sottovalutare, il dato fisico del corpo della persona con disabilità⁷⁰, sia rispetto al corpo in sé sia rispetto alla modalità con cui esso è vissuto.

Il punto critico consiste qui nello stabilire se l'*impairment* venga o meno trasformato in disabilità per un effetto unicamente ambientale, dunque sociale: la tesi affermata da autori come Shakespeare è che sia più corretto concepire la disabilità come condizione almeno in parte naturale.

Il massimo teorico dell'accostamento sociale, Oliver, risponde alle critiche mossegli e spiega che il suo modello, più che come una teoria o una proposta ontologica onnicomprensivi, va inteso alla stregua di uno strumento pratico, con i suoi limiti, ma, secondo lui, con un'inesauribile capacità critica nei confronti del medicalismo⁷¹. Naturalmente, la questione è assai complicata e investe l'epistemologia del costruttivismo tutto, rilevando, per fare un esempio non distante, anche rispetto alle questioni poste dai *Gender Studies* sul rapporto tra genere e sesso.

Pare che le considerazioni prima svolte sul corpo aiutino però a collocarsi in una sorta di punto intermedio, certo non pretendendo di risolvere la questione, ma provando ad abbracciare la

⁶⁵ L'ottica dei diritti è fissata, ad esempio, in Degener 2016.

⁶⁶ Le linee generali del modello sono state enucleate nella prima parte di questo articolo.

⁶⁷ «Oliver identifica due matrici opposte che, a suo parere, condizionano ogni intervento a supporto delle persone con disabilità. Da un lato, quello che definisce “modello individuale”, basato su di una prospettiva che interpreta la disabilità come una condizione ontologica del soggetto, descritta e percepita alla stregua di una tragedia personale. Questo approccio individua il problema nell'agente (più precisamente, nelle limitazioni funzionali derivanti dalla presenza di una menomazione organica) e stabilisce una relazione di causalità lineare tra tale condizione, intesa come allontanamento dalla normalità, e la disabilità» (Marchisio, Monchietto 2023: 13). Ancora: «Contrariamente al modello medico – orientato esclusivamente a offrire interventi individuali di tipo riabilitativo (quando possibile) o assistenziali e contenitivi nei casi in cui le menomazioni vengano considerate “inemendabili” – il paradigma introdotto da Oliver si concentra sui fattori endogeni e collettivi che influenzano la vita delle persone» (Ibidem: 14).

⁶⁸ Ciò anche secondo le linee dell'interculturalità: «Vic Finkelstein – attivista sudafricano con impairment fisico, costretto all'esilio per essersi opposto all'apartheid e fondatore con Paul Hunt dell'*Union of the Physically Impaired Against Segregation* – sostiene che l'instaurazione di un processo di lavoro industriale, che richiedeva criteri standardizzati di utilità e redditività, ha portato all'introduzione di un concetto di salute normativo e all'emarginazione delle persone con disabilità, trasformate in un gruppo distinto, sottostimato e confinato nella sfera clinica» (Ibidem: 15).

⁶⁹ «La netta distinzione fra menomazione biologica/individuale e disabilità sociale/strutturale è concettualmente ed empiricamente molto difficile da sostenere (Shakespeare 2017: 51) e «un ambiente accessibile riduce al minimo i disagi della disabilità, ma non rende uguali i disabili ai non disabili» (Ibidem: 87).

⁷⁰ «La netta distinzione tra *impairment* e *disability* tende a minimizzare la condizione di menomazione che affligge l'esistenza delle persone disabili, fino a rischiare di trascurarne l'importanza. Pur essendo in grado di evidenziare le ingiustizie e le barriere sociali che la condizione disabile comporta, il modello sociale appare carente nella comprensione della disabilità come fenomeno multidimensionale, non tenendo pienamente conto della portata, del ruolo e del significato del corpo e della menomazione nell'esperienza delle persone disabili. Molti autori hanno rilevato come questa appaia una grave lacuna, affermando che qualsiasi teoria che voglia spiegare e teorizzare la disabilità in modo soddisfacente debba prendere in considerazione le questioni corporee» (Marchisio e Monchietto 2023: 15, 16).

⁷¹ Ibidem: 16.

complessità che la caratterizza. Un porsi nel mezzo non significa, riprendendo Deleuze, mediazione bensì velocità assoluta⁷², quella che serve, come si dirà, per spostarsi tra “piani” di analisi.

Se si ritiene che la relazionalità sia costitutiva del dato corporeo, si potrebbe forse lavorare per inserire fenomenologicamente la questione sociale nel corpo stesso. Un tale lavoro sarebbe orientato a fornire consistenza fenomenologica al modello socio-costruttivista di modo che l’ambiente, e gli altri che lo abitano, vengano infine considerati parte del dato corporeo, in un senso che deve ovviamente essere meglio specificato approfondendo questa linea di ricerca.

Qui va almeno sottolineato quanto segue: nonostante l’aggancio relazionale, il corpo della persona con disabilità (come ciascun corpo, d’altronde) rileva in quest’ottica *di per sé*, per via di una sorta di mantenimento “trascendentale” del soggetto, ancorché sfangiato.

Il modello sociale ha dunque per noi di irrinunciabile qualcosa che fissa un superamento del modello medico (nonché assistenzialista) e aiuta a trasformare la società, conducendo forse da un’ottica rivendicativa (che, necessaria, non è però sufficiente) ad una costruttiva. Con esso, si ritiene, correttamente, che la “disabilità” (definita anche disabilitazione⁷³) cambi in relazione all’ambiente (che “abilita” e “dis-abilita”) e sia al contempo capace di mutare l’ambiente essa stessa.

Dal modello di Shakespeare, invece, si recepisce l’insistenza sul corpo⁷⁴, che deve essere posto al centro delle possibilità trasformative, risultando parte ineliminabile della sfaccettata e multidimensionale questione della disabilità.

10. Il futuro o meglio i futuri

Da questa “consapevolezza corporea” si giunge all’ultimo snodo concettuale che si vuole toccare, ossia quello relativo al futuro, intendendolo proprio a partire da un corpo che “conta”.

Quest’ultimo, come argomentato, non è riducibile all’ambiente che lo circonda e attraversa, cambiandolo: esso è piuttosto da ritenersi in un costante cambiamento di per sé. Essenziali risultano qui le modalità con cui si verifica il cambiamento evocato. Più precisamente, ci si deve concentrare sulle modalità con cui il corpo viene percepito dalla persona (disabile) che lo possiede, o meglio che è quel corpo⁷⁵.

La percezione corporea, fissata al centro del discorso, conduce forse nella direzione di quello che l’antropologo Viveiros De Castro chiama multinaturalismo⁷⁶, immaginando, a partire dal pensiero amerindio, qualcosa di ulteriore rispetto al multiculturalismo (dominio della cultura e quindi dello spirito): una pluralità ontologica di nature, ossia di modi di vivere e istituire il mondo circostante. La prospettiva multinaturalista è a questo punto rilevante perché consente di concepire le diverse possibilità “ontologiche” come modi corporei di esistere e, allo stesso tempo, di pensare la formazione di mappe tanto eterogenee quanto collegate⁷⁷.

Ogni mappa produce una cartografia, così modificando il presente a partire dai corpi che in essa si muovono, ma — qui c’è l’ultimo punto ricavato dalla visione costruttivista-fenomenologica proposta — disegna anche un futuro, la cui immagine retroagisce provocando effetti nell’oggi.

L’oggi, detto in altre parole, prende pieghe diverse a seconda della proiezione futura disegnata dalla mappa e qui forse rileva quel discorso sulla scelta del “piano” cui si accennava. Nell’immaginare il futuro, si può infatti conferire maggiore enfasi alla costruzione forzosa della disabilità (la c.d. “disabilitazione”) o insistere sulla consistenza intrinseca del corpo disabile, partendo però sempre da

⁷² Deleuze, Parnet 2000: 31.

⁷³ Sul concetto di “disabilitazione”, cfr. Monceri 2017, 2025.

⁷⁴ «Le persone sono rese disabili sia dalla società sia dal proprio corpo» (Shakespeare 2017: 138).

⁷⁵ Si tratta qui di valorizzare il vissuto della persona con disabilità, muovendo ad esempio dal racconto, svolto in prima persona, del suo corpo.

⁷⁶ Cfr. De Castro 2017.

⁷⁷ Riprendendo Canonico 2020, pare che il multinaturalismo possa essere un modo di ripensare, attraverso un’ispirazione à la *Canguilhelm*, la normatività del corpo “non conforme” entro il discorso fenomenologico di Merleau-Ponty.

come esso viene percepito e vissuto dalla persona che lo ha/è⁷⁸. A seconda delle configurazioni di futuro, ci si può muovere da un piano all’altro, inseguendo l’idea di una sorta di guerriglia fenomenologica⁷⁹: l’ideale strategico per questa guerriglia è forse proprio la mappa, che costituisce un orientamento (in quanto tale parziale e sempre in via di revisione) e non un calco della realtà.

Occorre scegliere, nel passaggio deleuziano tra i tanti piani, la mappa adatta per l’occasione specifica, imparando a cambiare repentinamente e sapendo che si tratta sempre di adottare un modo situato e non universalizzabile di descrivere/normare (rifuggendo dunque l’ideale rassicurante della dogmatica immutabile). Ecco però, dopo averlo ancora rinviato (ma forse è tipico dei discorsi sul futuro), l’ultimo punto.

Lash sosteneva che l’io minimo fosse concentrato sul presente e dunque incapace di vedere il futuro⁸⁰, secondo una tendenza psicologica che pare rilevante tuttora. Per tanto (tantissimo) tempo, peraltro, ci si è molto concentrati sul passato. Volendo fornire alcuni esempi sparsi ma forse significativi, nel diritto ciò si vede con il modo con cui viene pensata la consuetudine, mentre nel mito lo stesso meccanismo è ravvisabile rispetto al tema dell’origine. Il futuro è per noi invece un pensiero più difficile, e basti pensare ai vertiginosi discorsi sull’utopia⁸¹.

Del futuro interessa qui soprattutto che sia un disegno a partire da “questo” corpo e non da un altro. Pensando ai corpi concreti, bisogna premettere che le persone con disabilità acquisita sognano talora di tornare all’ “origine”, cioè a un corpo non disabile, come a chi scrive è capitato di rilevare ascoltando alcuni racconti di persone disabili svolti in prima persona⁸². Ciò è comprensibile e, ovviamente, mai va giudicato: siano lodate, dunque, le tecnologie che, per chi lo vuole, intervengono sui corpi e permettono di acquistare (in tal caso il tema dell’ “origine” non è esplicito, ma il modello normativo costituito dal corpo abile è forse una metaforica origine del discorso) o, nel caso cui ci si riferiva qualche riga fa, ri-acquistare, abilità.

Il punto da sollevare attiene alla formulazione di un pensiero ulteriore. Si può in effetti, *allo stesso tempo e moltiplicando i piani*, valorizzare l’eventualità di divenire capaci di far contare “questo corpo” specifico nella sua configurazione, sapendo che la normatività inerente ad esso discende da un’immagine situata del futuro: essa dipende, in altre parole, da come si vive “questo corpo” mettendosi nei panni del “domani”. L’immagine, ragionando in modo futurologico, non è netta come sarebbe una parola scritta, permettendo un’apertura, un invito alla interpretazione radicale.

Per sognare meglio queste immagini va ancora suggerita un’esperienza non solo mentale ma anche fisica, ossia qualche cosa che è stato recentemente definito *bodystorming*⁸³: si tratta di un pensiero/pratica che prende forma tra corpi in coordinamento, muovendo dalle loro necessità, individuali e comuni. Occorre, allora, a differenza di quanto avviene alle cosiddette intelligenze artificiali, collocarsi nella situazione concreta e dal suo interno elaborare una narrazione comunitaria/ “soggettivante”: in essa ciascuno può fare e stare con gli altri, mappando sé stesso e il mondo circostante, come emerge ad esempio dal tema delle biografie delle persone con disabilità⁸⁴. Si tratta di architettare una pluralità di narrazioni orientate al futuro, mirando a che non risultino private/massificate⁸⁵, bensì collettive, e contemporaneamente individualizzate.

⁷⁸ L’auto-etnografia delle persone con disabilità risulta in tal senso un contributo epistemologicamente, fenomenologicamente e politicamente fondamentale. Cfr. Gariglio 2025.

⁷⁹ Si gioca qui, trasportandola su un altro livello di analisi, con l’idea di Eco della “guerriglia semiologica”, su cui cfr. Desogus 2012.

⁸⁰ Lash 2018.

⁸¹ Cfr., per un sintetico quanto penetrante sguardo d’insieme, Batsko 1998.

⁸² Riferisco qui un qualcosa arguito tramite mero impressionismo sociologico e non attraverso una ricerca scientifica condotta *ad hoc*.

⁸³ Cfr Roberts 2024.

⁸⁴ Cfr. Valtellina 2018.

⁸⁵ Byung-chul Han 2024, in un libro che presenta elementi di interesse e altri di semplificazione/spettacolarizzazione, ritiene che le narrazioni di oggi presentino, tra gli altri, questi caratteri.

Come mostrano gli studi sulla futurologia, non è impossibile questa immaginazione, laddove il futuro (e meglio: i futuri) è/sono perpetuamente caratterizzato/i da un'apertura⁸⁶: ecco che anche il domani si trova a poggiare su un meccanismo fenomenologico.

Come indica Nerhot, riflettendo proprio in una prospettiva fenomenologica, il “prima” è d'altronde sempre il “prima” di un “dopo”⁸⁷. Tralasciando altri grandi campi di indagine che confermano questa intuizione⁸⁸, pare utile enfatizzare ciò che segue nella sua semplicità: le modalità con cui vengono immaginati i “futuri” possono provocare rilevanti mutamenti. Collocandosi sul piano delle fonti del diritto, diviene forse possibile elaborare nuove consuetudini slegate dal mito passatista dell'origine e traenti legittimità da una “nuova” normatività retro-agente⁸⁹.

Il futuro, pensato *à la Dupuy*⁹⁰ come *avenir* e non alla stregua di *futur*, è un punto in cui collocarsi per poi guardare indietro. Entro questo movimento, emerge un sentimento caratterizzato in un senso primariamente corporeo: l'operazione “infuturante” non è infatti solo concettuale, ma implica un “sentire” l'avvenire che fa segno. Da questo “sentire” discende un sentimento di terzietà: la persona disabile implicata nell'immaginazione futurologica disegna in prima persona il suo avvenire, così divenendo parte primaria (ma non unica) di esso.

A partire da qui si potrebbero immaginare soluzioni “terze” che originino nel corpo, e meglio nei corpi, che abitano/creano mappe rivolte al futuro, entro un accostamento teorico di tipo relazionale vicino a quello proposto da Shakespeare: si è sostenuto che in tale accostamento il “soggetto” resiste, non sciogliendosi nell’ “altro”, ma allo stesso tempo rivelandosi plurale. Il nostro soggetto fa la mappa e ridisegna il territorio individualmente, ma la sua operazione è posta in essere *con* gli altri, dal momento che l'altrui mappa ridefinisce ciò che egli pensava di sentire.

Le sollecitazioni provenienti dall'altro sono qui intese in un modello improntato alla relazionalità.

Le emozioni non vengono individuate nell'interiorità di un individuo privilegiato, ma sono qualcosa che emerge nell'insieme: ciascuno, in questo modello-mappa, sente “condividuandosi” a partire da come viene esperita in un senso affettivo e cognitivo (*cogmotion*)⁹¹ la propria emozione dall'altro. Questi, a sua volta, è toccato dall'altrui sentire: si tratta di un chiasma in cui sussistono reciproci stimoli, i quali co-creano un'atmosfera sentimentale specifica (come emerge chiaramente, ad esempio, nella proposta teorica di Paul Dumouchel)⁹².

Occorrerebbe allora intendere lo spazio in un senso ulteriore rispetto alle pur necessarie esigenze di accessibilità fisica e digitale delle persone disabili: bisognerebbe pensarlo anche come spazio emotivo⁹³ il quale, a partire dall'incontro tra corpi, favorisce o rende difficili le relazioni. Si tratterebbe, nella pratica, di costruire mappe/territori nuovi; nella teoria (del diritto) di proporre movimenti oltre-consuetudinari tesi al futuro.

⁸⁶ Santangelo e Robiati 2024. Nella filosofia del diritto, la questione del futuro è da anni posta da Menga. Cfr., ad es., Menga 2022.

⁸⁷ Si veda, ad esempio, Nerhot 2008.

⁸⁸ Si pensi alla tesi wittgensteiniana di Saul Kripke (2020) per cui, in dati casi, solo *ex post* si capisce quale è (stata) la regola seguita e alla statistica bayesiana, nel cui modello le probabilità sono costituite dai livelli di fiducia nel verificarsi di un dato evento (futuro).

⁸⁹ Alcune riflessioni sulla relazione tra futuro e consuetudine sono state formulate da Paolo Heritier nel seminario tenuto da Alberto Robiati (Direttore del *ForwardTO*) intitolato “Consuetudini future, pratiche didattiche e tecnologie VR”. Il seminario si è svolto il 19 Luglio 2024 a Cannes nel corso della *Summer School in Law and Humanities*. Cfr. altresì Heritier 2024.

⁹⁰ Dupuy 2019 e Žižek 2024. Il citato Ricca, a margine di un convegno e seguendo un ragionamento semiotico avente punti di contatto con le riflessioni di questi due autori, faceva notare a chi scrive come, non conoscendo noi le basi su cui si reggerà l'avvenire e tenendo conto che il passato è sempre una sua conseguenza, è davvero corretto sostenere che «il futuro pensa da sé».

⁹¹ Il *continuum* tra emozione e cognizione è delineato da Barret e Ratner 1997.

⁹² Dumouchel 2008.

⁹³ Cfr. Campo 2023.

Se la saggezza del meccanismo del “prima-dopo” ci insegna come financo il passato vada sempre reinventato, a maggior ragione ciò dovrebbe valere per il domani⁹⁴.

11. La vita indipendente come questione progettuale e dunque “del futuro”

Un esempio utile ad illustrare questi snodi è forse la c.d. “vita indipendente”⁹⁵: il *Progetto* con cui la *vita indipendente* viene pensata è strutturato infatti non solo sulla base dei dati a disposizione, ma anche in relazione al dominio del “possibile”. Per divenire-indipendenti, non si stratta unicamente di comparsare documenti, ossia diagnosi e prognosi, valutazioni multidisciplinari etc. (entro il modello medico), ma anche di fare perno sul racconto della vicenda che si sviluppa, *in primis*, sull’impulso della persona destinataria del piano (pensando dunque entro un modello bio-psico-sociale).

Pare così determinarsi un quadro in cui rileva l’analisi delle possibilità futuribili di indipendenza: l’uscita dalle strutture, ossia la *de-istituzionalizzazione*, dipende dai luoghi comuni (*endoxa*)⁹⁶ interpretativi co-formati situazionalmente e dalla valenza anche emotiva degli stessi.

Nell’esperienza clinico-legale sulla vulnerabilità cui chi scrive ha per anni partecipato⁹⁷, sono stati studiati casi di disabilità per i quali la vita “indipendente” sembrava in prima battuta impossibile (a causa dei servizi e financo in ragione delle persone disabili coinvolte) e in cui invece essa si è infine inverata. Ciò è stato possibile perché *nel frattempo* è evoluta sia la situazione della persona, sia quella intorno a lei: i mutamenti hanno riguardato il tipo di servizi erogati, la rete informale di riferimento e persino la società tutta.

Sulla scorta di questa esperienza, sembra ragionevole sostenere che la scelta del piano di vita dipenda anche dalle modalità con cui si immagina il futuro nelle pieghe di una narrazione co-costruita: ciò che sembra finzionalmente possibile in un avvenire immaginato, a volte diventa realtà.

Le modalità con cui si costruiscono le finzioni che “infuturano” divergono da una volta all’altra, così che l’”indipendenza” deve essere costantemente immaginata e re-immaginata. Si può adottare, in qualche occasione, un’ottica in cui si prendano le mosse da un corpo, percepito innanzitutto, che cambia nel tempo. Si può, in altri casi, fare primario riferimento ad un corpo attraversato dalla relazione, e allora porre enfasi sulla rete, ossia sul dato ambientale: talora l’ambiente è costruttivisticamente, un “tutto” che disabilita/abilita. Pensando à la *Deleuze*, ci si deve muovere in conseguenza delle diverse scelte virtualmente adottabili: occorre allora passare da un piano all’altro al fine di immaginare al meglio il “piano” di vita specifico.

Ci si potrebbe ancora domandare, per unire (temporaneamente) i piani, che cosa eventualmente “rimanga” del dato corporeo una volta che siano stati eliminati gli ostacoli o le barriere posti dall’ambiente: l’*impairment* residuale (una sorta di contrario delle cosiddette capacità residue) diverrebbe forse un modo per costruire, e ricostruire, il rapporto tra i vari paradigmi in questione, soprattutto se si pensasse che esso dipende *al contempo* da un dato quasi-ontologico e dal modo costruttivistico in cui si continua ad immaginare il futuro (ancora secondo la logica dei “piani” di vita).

L’oscillazione tra piani è altresì in rapporto costante con l’ideale di terzietà: essa si pone oltre il “rivendicazionismo”, perché la persona con disabilità è il punto di partenza e sempre la parte decisiva

⁹⁴ Ragionando sulla fenomenologia di Richir, Murakami 2009 mostra l’immaginazione del futuro come costitutiva dell’umana esperienza e propone alcune riflessioni sulle peculiarità sperimentate dalle persone autistiche nel rapportarsi all’imprevisto, inteso come momento fondamentale della prefigurazione futurologica.

⁹⁵ Cfr., in tal senso, Curto e Marchisio 2020.

⁹⁶ Per una profonda riflessione sulla necessità dei “luoghi comuni” al fine di costruire le premesse della retorica giuridica, cfr. Manzin 2014.

⁹⁷ La *Clinica Legale della disabilità e della vulnerabilità* del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Torino.

L'ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE

del percorso; non è, tuttavia (come nessuno, d'altronde), la sola parte⁹⁸ in gioco. Metodologicamente, inoltre, si osserva il darsi di una sorta di terzietà intesa come opera di mediazione continua tra visioni divergenti: si tratta di una terzietà fra i “piani”, caratterizzata dalla natura mappatoria del movimento che si produce tra di essi.

Infine, la nostra terzietà emerge come viatico per l’immaginazione di un più vasto sentimento giuridico-politico ed è lontana dall’imparzialità algida in cui si valutano i *pro* e i *contro* o si bilanciano i diritti. Essa attiene infatti *in primis* alla valutazione fornita dalla persona disabile, da cui non si può non partire e che si deve confrontare, per fare un esempio classico, con la famiglia (in un senso di vicinanza o anche distanza dall’ottica che esprime) e con cui, per quanto riguarda gli altri attori in campo, è necessario pensare “con”: si tratta in questo ultimo caso di un compito distribuito tra associazioni, enti, pubblica amministrazione etc. nello specifico, ma che più in generale lambisce l’intera società.

Nell’incontro tra le narrative intrecciate, a livello di nuovo giuridico-politico, emerge una “terzietà” che investe non solo chi sia preposto ad adottare la decisione, ma si rivela più vastamente “contestuale” (secondo il modello evocato di coordinamento delle emozioni) e, per sua natura, futuribile e infuturante. Gli estremi di questa terzietà narrativa possono variare, rendendo sempre più “indipendente” la vita di chi ne faccia domanda⁹⁹.

Il *primum* è posto nel corpo che “conta” e poi arriva il resto: come si diceva, qualche volta mutando l’ambiente cambia tutto; qualche volta ciò non accade perché il corpo fa resistenza: entro l’ontologia mobile suggerita, si tratta di un’oscillazione fisiologica.

In conclusione, si suggerisce di disegnare mappe che pongano specifiche e irriducibili normatività (variabilissime: si pensi alla specificità della relazione sociale per la persona neurodiverente, per fare un esempio diverso da quello della vita indipendente¹⁰⁰), in costante rapporto ad altre mappe. L’intreccio proposto sembra in effetti necessario per pensare all’altezza dell’impatto trasformativo esercitato sulla disabilità dalle tecnologie: queste ultime non vanno unicamente intese come sostituzione o assistenza, ma anche alla stregua di elementi utili alla libera e condivisa creatività.

Utilizzando consapevolmente le nuove *chances* tecnologiche, bisogna che i corpi comincino ad immaginare nuovi e molteplici futuri.

BIBLIOGRAFIA

Andler D. 2024, *Il duplice enigma. Intelligenza artificiale e intelligenza umana*, Torino: Einaudi.

Arconzo G. 2014, *Il diritto alla vita indipendente delle persone con disabilità*, in A. Morelli & L. Trucco (a cura di), «Diritti e autonomie territoriali».

Barrett e D. e Ratner H. 1997, *The Organisation and Integration of Cognition and Emotion in Development*, in «Journal of Experimental Child Psychology», 63, 3, pp. 303-316.

Bateson G. 1977, *Verso un’ecologia della mente*, Milano: Adelphi.

Batsko B. 1998, *Utopia*, in «Enciclopedia delle scienze sociali».

Bernardini M.G. 2016, *Disabilità, giustizia, diritto. Itinerari tra filosofia del diritto e Disability studies*, Torino: G. Giappichelli Editore.

Brisenden S. 1986, *Independent living and the medical model of disability*, «Disability, Handicap & Society», 1(2), pp.173-178.

⁹⁸ Heritier 2018 propone un’articolata concezione della terzietà, istituendo una distinzione tra quella comunitario-sociale del “sì” e quella impersonale del “no”, a partire dalle riflessioni svolte da Robelin 2006. Dell’autore, sul rapporto tra disabilità e diritto, si veda anche Heritier 2014.

⁹⁹ Naturalmente, e purtroppo, con la stessa modalità può anche verificarsi una compressione dell’indipendenza.

¹⁰⁰ Cfr. Valtellina 2011, 2018.

Byung-chul Han 2024, *La crisi della narrazione. Informazione, politica e vita quotidiana*, Torino: Einaudi.

Borges J.L. 1984, *Del rigore della scienza*, in «Tutte le opere» cura di D. Porizio, H. Lyria, Milano: I Meridiani Mondadori.

Campo A. 2023, *Casi di richiedenti asilo. Tra istituzionalismo “narrativo” e pedagogia clinica* «Ragion Pratica», 1.

Campo A. 2023, *La vulnerabilità tra disabilità e protezione internazionale. Alcune ipotesi sul ruolo relazionale delle emozioni nelle istituzioni*, «Teoria e critica della regolazione sociale», pp. 1-19.

Canonico S. 2024, *Nuove normatività a partire da Merleau-Ponty e Canguilhem: tra dialogo sonoro e disabilità*, «Castelli di Yale online». ANNALI DI FILOSOFIA Vol. XII, n. 1, pp. 155-166.

Carbone M., Lingua G. 2024, *Antropologia degli schermi. Mostrare e nascondere, esporre e proteggere*, Roma: Luiss University Press.

Castoriadis C. 2022, *L’istituzione immaginaria della società*, Milano: Mimesis.

Centro studi d’Europa 2023, *La sfida digitale del PNRR: il digital divide*. Disponibile su: <https://europacentrostudi.org/2023/02/03/digital-divide/>.

Charlton J. I. 1998, *Nothing about us without us: Disability Oppression and Empowerment*. Berkeley: University of California Press.

Chiurazzi G. 2021, *Seconda natura. Da Lascaux al digitale*, Torino: Rosenberg & Sellier.

Commento generale n.5 2017, *Vivere indipendenti ed essere inclusi nella collettività*. Disponibile su <https://www.osservatoriodesabilita.gov.it/it/documentazione-relativa-alla-convenzione-delle-nazioni-unite/>.

Commento generale n.2 2014, *Articolo 9: Accessibilità*.

Critical Disability Studies Collective, University of Minnesota. Disponibile su <https://cdsc.umn.edu/>.

Curto N., Marchisio C. 2020, *I diritti delle persone con disabilità. Percorsi di attuazione della Convenzione Onu*, Roma: Carocci.

Dal Lago A. 1992, *Il meta-libro di Bateson*, «Aut Aut», 251.

Davis L. G. 2017 (ed.), *The Disability Studies Reader*, London: Routledge.

De Castro E. V. 2017, *Metafisiche Cannibali*, Verona: Ombre Corte.

Deleuze G. 2014 (a), *Abecedario* (a cura di Parnet C.), Roma: DeriveApprodi.

Deleuze G. 2018, *Empirismo e soggettività*, Napoli-Salerno: Orthotes.

Deleuze G. 2014 (b), *Istinti e istituzioni*, Milano: Mimesis.

Deleuze G., Guattari F. 2017, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Napoli-Salerno: Orthotes.

Deleuze G., Parnet C. 2020, *Pourparler*, Macerata: Quodlibet.

Degener T. 2016, *A Human Rights Model of Disability*, in P. Blanck, E. Flynn (eds.), «Routledge Handbook of Disability Law and Human Rights», Abingdon on Thames: Routledge, pp. 47-66.

Desogus P. 2012, *La teoria critica di Umberto Eco. La critica dell’ideologia e la guerriglia semiologica* in «Enthymema», VII.

De Sousa Santos B. 1987, *Law: A Map of Misreading. Toward a Postmodern Conception of Law* «Journal of Law and Society», Vol. 14, pp. 279-302.

Di Donato F., Heritier P. 2018, *La “attualità nuova” di Vico e la clinica legale della disabilità. Diritto e metodo umanistico*, «Teoria e Critica della Regolazione sociale», vol.1, Milano: Mimesis.

Di Donato F. 2020, *The Analysis of Legal Cases. A Narrative Approach*, Routledge, London-New York.

Di Donato F., Campo A. (a cura di) 2024, *Accesso alle audizioni nella procedura per il riconoscimento della protezione internazionale. Analisi di pratiche e teorizzazioni clinico-legali*, Napoli: Editoriale Scientifica.

Dumouchel P. 2008, *Emozioni. Saggio sul corpo e il sociale*, Marsala: Medusa.

Dupuy J.P. 2019, *La guerre qui ne peut pas avoir lieu. Essai de métaphysique nucléaire*, Paris: Desclée de Brouwer.

L'ACCESSIBILITÀ UNIVERSALE

Esposito R. 2020, *Pensiero istituzionale. Tre paradigmi di ontologia politica*, Torino: Einaudi.

European Disability Forum, *Accessibilità e inclusione nei musei europei*. Disponibile su <https://www.edf-feph.org>.

Gibson J. 1979, *The ecological approach to visual perception*, Boston: Houghton Mifflin.

Goodley D. 2014, *Dis/ability Studies: Theorising Disablism and Ableism*, London: Routledge.

Kojève A. 2024, *Lineamenti di una fenomenologia del diritto*, Venezia: Marsilio.

Kripke S. 2020, *Wittgenstein su regole e linguaggio privato*, Torino: Bollati Boringhieri.

Harman G. 2021, *Ontologia orientata agli oggetti. Una nuova teoria del tutto*, Milano: Carbonio Editore.

Heritier P. 2018, *Clinica legale della disabilità, terzietà e giustizia*, «Questione giustizia», 3 – 2018.

Heritier P. (ed.) 2016, *Deontologia del fondamento, seguito da Verso una svolta affettiva nelle Law and Humanities*, Torino: Giappichelli.

Heritier P. 2024, *Elementi per una teoria generale della consuetudine* in Bombelli G., Heritier P. (eds.), «I volti molteplici della consuetudine. Volume 2. Prospettive», Milano: Mimesis, pp. 189-224.

Heritier P. 2014, *La dignità disabile. Estetica giuridica del dono e dello scambio*, Bologna: EDB.

Il Complesso Museale, Arciconfraternita dei Pellegrini Complesso Museale. Disponibile su <https://museodeipellegrini.it/chi-siamo/>.

Lasch C. 2018, *L'io minimo. Sopravvivenza psichica in tempi difficili*, Milano: Neri Pozza.

Leonardi M. 2003, *ICF. La Classificazione internazionale del funzionamento della disabilità e della salute dell'Organizzazione mondiale della sanità. Proposte di lavoro e di discussione per l'Italia*, in «Giornale Italiano di Medicina Riabilitativa».

Macdonald S.J. e Clayton J. 2012, *Back to the future, Disability and the Digital Divide*, «Disability & Society», University of Sunderland».

Manzin M. 2014, *Argomentazione giuridica e retorica forense. Dieci rilettture sul ragionamento processuale*, Torino: Giappichelli.

Marchisio C., Monchietto A. (2023). *Change society, not the individual. Oppression and disability in Mike Oliver's thought* in «Italian Journal of Special Education for Inclusion», XI, 1, 12-19.

Masci F. 2022, *PNRR, delega al Governo in materia di disabilità e legge di bilancio 2022: per un paradigma di tutela costituzionale che garantisca la riduzione del "disability divide"* in «Costituzionalismo.it», Roma: Editoriale Scientifica, pp. 87-136.

Medeghini R. 2013, *L'inclusione una lettura attraverso i disability studies Italy*. Consultato da http://www.icsbuonarroti.edu.it/images/2019.2020/formazione/academia/L_INCLUSIIONE_UNA_LETTURA_ATTRAVERSO_I_DI.pdf (2013).

Menga F. 2022, *Etica intergenerazionale*, Morcelliana: Brescia.

Merleau-Ponty M. 1980, *Fenomenologia della percezione*, Milano: Il Saggiatore.

Merleau-Ponty 2014, *Il visibile e l'invisibile*, Milano: Bompiani.

Michetti M. 2017, *I diritti delle persone diversamente abili: l'evoluzione del quadro normativo ed il contributo della giurisprudenza costituzionale*, «Italian Papers on Federalism, Rivista giuridica online- ISSiRFA – CNR».

Minardi M.C. 2018, *Fare Leggere Tutti*. Disponibile su <https://www.fareleggeretutti.it/cosa-e-la-caa-comunicazione-aumentativa-alternativa>.

Monceri F. 2025, *Disabilità o disabilitazione?*, Morcelliana: Brescia.

Monceri F. 2017, *Etica e disabilità*, Brescia: Morcelliana.

Montefameglio A. 2024, *La filosofia dello spazio di Gilles Deleuze*, Milano: Mimesis.

Murakami Y. 2009, *Temporalité chez les autistes — À travers la théorie du sens chez Marc Richir*, in «L'œuvre du phénomène», pp. 161-181.

Nerhot P. 2008, *La metafora del passaggio. Il concetto di tempo in sant'Agostino. Fondamento di una nuova etica*, Padova: Cedam.

NextGenerationEU, *Per un'Europa più forte e più resiliente*. Disponibile su https://next-generation-eu.europa.eu/index_it.

Paladini P. 2023, *Percorsi di accessibilità culturale: il museo tra inclusione e tecnologia*, in Giacconi G., D'Angelo I., Marfoglia A, Gentilozzi C. (a cura di), «Ecosistemi formativi inclusivi», Milano: FrancoAngeli, pp. 101-114.

P.N.R.R, Arciconfraternita dei Pellegrini Complesso Museale. Disponibile su <https://museodeipellegrini.it/pnrr/>.

Piano Nazionale di Ripresa e resilienza. Disponibile su <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>.

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 1 Componente 3. Disponibile su <https://pnrr.cultura.gov.it>.

Pound R. 1910, *Law in Books and Law in Action*, «American Law Review», 44, 12.

Pupo V. 2023, *La progressiva attuazione del principio di accessibilità delle persone con disabilità*, «Rivista Associazione Italiana Dei Costituzionalisti», N 4.

Ricca M. 2024, *CONSuetudine/COGNITUDINE. Appropriatezza, valore, significato*, in Bombelli G., Heritier P. (eds.), «I volti molteplici della consuetudine. Volume 2. Prospettive», Milano: Mimesis, pp. 111-187.

Robelin J. 2006, *Pour une rhétorique de la raison*, Paris: Kimé.

Roberts S. 2024, *L'intelligenza del corpo. Che cosa sa il nostro corpo che noi non sappiamo*, Milano: Feltrinelli.

Robertson K. 2024, *Best Practice Models for Providing Legal Education and Aid to Stateless Children*, Winston Churchill Trust. Disponibile su: https://law.unimelb.edu.au/_data/assets/pdf_file/0017/5007500/ROBERTSONKatieChurchillFellowshipReport.pdf.

Roszewska K. 2021, *Accessibility—One of the Human Rights or the Means of Their Implementation*, «Prawo i Więź», 3(37). Disponibile su: <https://www.prawoiwierz.edu.pl/piw/article/view/291>.

Santangelo A., Robiati A. 2024, *Immaginari del domani. Tra futures studies, semiotica e worldbuilding*, in «Italian Institute for the Future».

Shakespeare T. 2017, *Disabilità e società. Diritti, falsi miti, percezioni sociali*, Trento: Erickson.

Smorto G., Causa S., Filippone R., Giordano P., Vigni, M. L., Truglio, L. L. & Roccaro D. 2015, *Clinica legale. Un manuale operativo*, «Edizioni NEXT, Nuove Energie X il Territorio», Palermo.

Taddio L. 2024, *Maurice Merleau Ponty. L'apparire del senso*, Milano: Feltrinelli.

Tagliagambe S. 2020, *Come in uno specchio: il cervello e il suo ambiente*, ed. kindle, Milano: Mimesis.

Tagliagambe S. 1997, *Epistemologia del confine*, Milano: Il Saggiatore.

Valtellina E. 2011, *Metodologie emancipative nella ricerca sulla neurodiversità. Note sul fieldwork su Marte*, «Italian Journal of Disability Studies - Rivista Italiana di Studi sulla Disabilità» n.1, marzo 2011.

Valtellina E. 2018, *Provare a venire a capo del mondo. Filosofia e disabilità relazionali*, in Ferraris P.C. (ed.) «Sei personaggi in cerca di autismi», Milano: Edizioni LSWR.

Zduńska-leseux E., Szypulewska-Porczyńska A. 2024, *Factors and expected impacts of implementing the european accessibility act: economic and social perspectives*, «Scientific Papers of Silesian University of Technology», Organization & Management Serie, n.199.

Žižek S. 2024, *Ucraina, Palestina e altri guai. Che cosa ci attende se non c'è più futuro?*, Milano: Ponte alle grazie.